

COLLEZIONE « VITE DI SANTI »
diretta dal M. D. Giov. Chiavarino S. S.P.



A. LAMERA

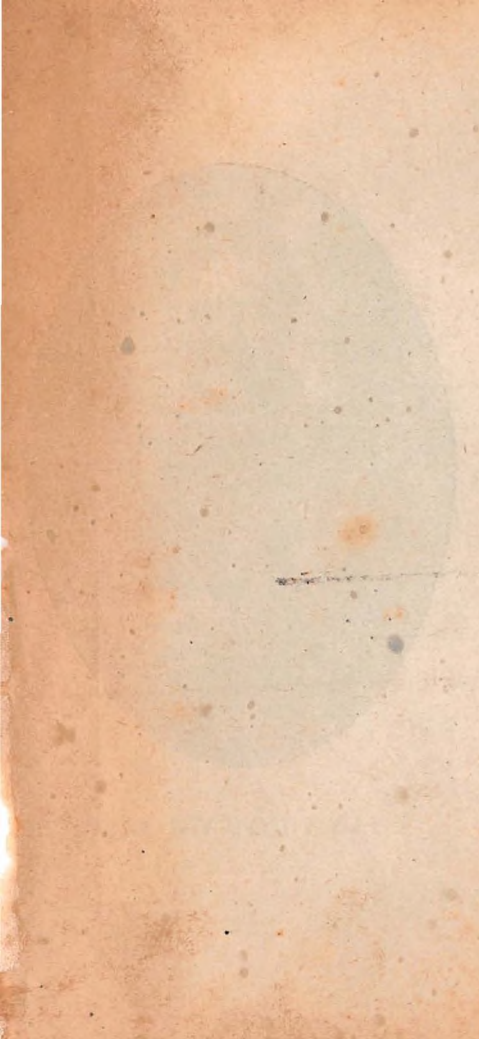
S. GIOVANNI BOSCO

ALBA — ROMA
PIA SOCIETA' SAN PAOLO





SAN GIOVANNI BOSCO



Atanasio M. Lamera

S. Giovanni Bosco

*« Da mihi animas,
coetera tolle ».*



ALBA
PIA SOCIETA' SAN PAOLO
1934

Letto, nulla osta alla stampa.

Alba, 6 Agosto 1933

M. D. MANERA S. S. P.

IMPRIMATUR

Alba, 8 Agosto 1933

Can. Novo

PREFAZIONE

Mirabile è il Signore nei suoi santi sì, poichè secondo il detto dell'Apostolo: Egli si serve sempre delle cose che non sono per confondere quelle che sono e delle inferme per umiliare le forti.

Così noi vediamo attraverso la storia, come nella sua provvidenza divina, Egli sempre secondo i tempi ed i bisogni, seppe suscitare dalle più umili famiglie, grandi Apostoli della Società, che fatti forti della sua grazia, dominarono i loro tempi, improntando in essi il loro spirito vivificatore.

Una di queste anime grandi, di questi Apostoli che tutto spesero per la gloria di Dio e pace agli uomini, noi ben possiamo annoverare San Giovanni Bosco, l'Apostolo della gioventù.

Anch'egli come tutti gli uomini veramente grandi, ebbe poveri natali, e deficienza di mezzi, ma con la grazia di Dio, estese l'opera sua provvidenziale fino oltre gli Oceani.

Ebbene, per tutti coloro che desiderano conoscere l'opera e lo spirito del Beato D. Bosco, e ne sono impediti per mancanza di tempo o di mezzi nell'acquisto di opere più voluminose, la Pia Società S. Paolo, offre questa breve vita, affinchè anche in essi si alimenti la confidenza nel padre amato di tanti e tanti giovani.

Pia Società S. Paolo.

PARTE I

NASCITA E FANCIULLEZZA

Gioia e dolore

Il Maestro Divino che volle attorno alla sua culla, i semplici e poveri pastori di Betlemme, e che nel meraviglioso discorso della montagna, discorso che fu il programma della vita cristiana, chiamò beati i poveri di spirito, poichè di essi è il regno dei Cieli, si compiace di rilevare da essi i suoi più intimi amici ed i grandi Apostoli della Società. Uno di questi poveri, ma privilegiati dal Signore, fu il grande apostolo della gioventù, San. Giovanni Bosco, che con cuore più che paterno salvò una moltitudine innumerevole di anime giovanili.

Nacque infatti da poveri contadini l'anno 1815 nel forte Piemonte, terra

feconda di tanti santi ed Apostoli, in una povera borgata chiamata i Becchi, poco lontana da Castelnuovo d'Asti. Il giorno in cui il piccolo Giovanni vide la luce, fu giorno di gioia grande per Francesco Bosco e Margherita Occhiena.

Ma su questa povera terra, valle di pianto e di miserie, ove tutti secondo il detto dell'Apostolo S. Paolo peregriniamo a Dio nulla è duraturo, e così la gioia dei due fortunati genitori ebbe presto il tramonto.

Infatti solo due anni dopo, l'11 Maggio del 1817, il padre Francesco Bosco, uomo profondamente cristiano, giusto e assennato passava alla vita eterna per ricevere la corona di premio delle sue fatiche.

D. Bosco, sebbene di soli due anni, serbò perenne ricordo di questa sventura. Più tardi, le prime parole ch'egli ricorderà della madre sua, saranno quelle udite in quel giorno triste accanto al letto del padre che non era più: « eccoti senza padre ».

Se il cielo però privava il piccolo Giovanni del padre, lasciava al suo fianco una madre, che ben avrebbe saputo per l'educazione dei figli supplire il defunto genitore.

La Madre santa

Margherita Occhiena, donna timorata di Dio, provata al sacrificio e alle virtù cristiane, rimasta vedova, comprese il significato della nuova prova cui il Signore la chiamava, e guardò quindi l'avvenire con l'estrema confidenza che ispira la fede.

Il cielo la serbava per l'educazione del suo ultimo figlio che, privato del padre all'alba della vita, doveva un giorno essere egli stesso padre a tanti orfanelli, ed ella seppe compiere la sua missione *fortiter et suaviter*.

— *Dio ti vede* — era questa la norma ch'ella insegnava ai suoi figli, affinchè si abituassero ad operare rettamente anche lontani dall'occhio materno. Conoscendo nella sua missione la necessità non solo del lato effusivo della tenerezza, ma anche quello del castigo, seppe a suo tempo correggere e castigare.

Un giorno il piccolo Giovanni si era lasciato trasportare da uno scatto di stizza; la buona madre lo chiamò, e quando l'ebbe vicino gli disse:

— Giovanni, vedi là? — mentre con la mano indicava una verga.

— Sì che vedo, — rispose il piccolo.

— Dunque prendila e portamela.

— Che volete farne?

— Portamela e poi vedrai.

Giovanni ubbidì, ma appena ebbe la verga nelle mani comprese, gettatosi allora ai piedi della madre con gli occhi pieni di lagrime le disse:

— Mamma perdonami, non lo farò più.

Il piccolo giocogliere apostolo

Intanto come il piccolo Gesù, Giovannino cresceva in età ed in virtù.

Era un bel fanciullo, sulla sua fronte spaziosa, coperta in parte da una corona di neri riccioli, nei suoi occhi profondi e vivi, sulle sue labbra sempre aperte al sorriso chiunque avrebbe scorta tutta l'innocenza e la bellezza della sua anima.

Egli sentiva nel suo cuore come una forza, che lo spingeva a fare del bene in mezzo ai fanciulli che lo circondavano.

Per questo spesso si accompagnava con compagni anche poco buoni, e alla mamma che lo rimproverava perchè andava con essi, rispondeva con santo orgoglio:

— Mamma, quando ci sono io stanno più buoni.

Dotato di un profondo spirito di osservazione, frequentando le fiere ed i

mercati era riuscito a comprendere i segreti dei giocolieri, tanto che in breve seppe eseguire i movimenti acrobatici più pericolosi. Fu questa per il piccolo Giovanni una nuova risorsa di bene e di apostolato tra i suoi compagni non solo, ma fra tutti quelli della borgata.

Questi infatti attratti dalla curiosità, accorrevano in massa a lui per vederlo correre sulla corda o per osservarlo nei suoi salti mortali; ed egli, terminati i suoi giuochi, e tante volte sospendedoli a mezzo, invitava tutti con dolci insistenze alla recita del santo Rosario, o ad ascoltare la spiegazione del catechismo.

E come era bello vederlo ritto su di una sedia mentre tutto infervorato e con una luce nuova negli occhi andava ripetendo le prediche o la spiegazione del catechismo!

Intanto quando la sera egli si ritirava per il riposo, dopo che la madre sua baciato in fronte si allontanava, sentiva nel silenzio una voce al suo cuore che lo chiamava a cose grandi, ad operare un bene immenso oltre i limiti del suo luogo natio, lo invitava ad essere prete, apostolo.

Innanzi a questi inviti Giovanni si sentiva piccolo, tanto piccolo e povero,

ma la provvidenza che tutto regge anche per lui pensava e provvedeva.

Il primo Maestro

Una sera di Aprile del 1826 il piccolo Giovanni con altri compagni tornava dalla borgata di Buttigliera d'Asti, dove si predicava una missione in preparazione al Giubileo indetto quell'anno dal Pontefice Leone XII.

Era con essi un sacerdote, D. Calosso; questi vedendo la compostezza e la serietà del fanciullo e rimirando sulla di lui faccia tutto il candore dell'anima gli domandò:

— Che cosa hai capito delle prediche?

— Tutto.

— Ebbene, che si disse nella prima?

Senza nulla attendere Giovanni incominciò dall'esordio e senza perdere il filo ridisse tutta la predica fino alla chiusa.

Il pio sacerdote ne rimase ammirato, ma la sua ammirazione si convertì in commozione quando avendogli richiesto perchè desiderasse studiare, sentì rispondere:

— Per farmi prete, avvicinare ed istruire nella religione tanti miei compagni che non sono cattivi, ma lo di-

ventano perchè nessuno si cura di loro. Don Calosso da quel momento divenne il primo maestro e direttore spirituale di Giovannino.

Questi però, per i rancori ed i maltrattamenti del fratellastro Antonio che mal soffriva di vederlo alternare la zappa alla grammatica, non potè fermarsi in famiglia, ma dovette per allora ricoverarsi presso la Famiglia Moglia a Moncuoco.

Quivi stette due anni edificando tutti i fanciulli della borgata, dopo i quali suo zio materno, Michele Occhiena, s'interessò di lui e Giovanni ritornò ai Becchi, ma presso D. Calosso.

Ma questi sul finire dell'anno 1829, colpito di apoplezia volava al cielo. Giovanni corse al letto del suo benefattore, e questi che già aveva perduta la parola, appena lo vide, fissandolo con sguardo amoroso gli consegnò le chiavi del suo scrigno e due giorni dopo spirava l'anima sua.

Vennero i parenti, ma non ostante l'evidente volontà del defunto, D. Bosco non volle ritenere le chiavi dello scrigno contenente la somma di sei mila lire.

— No, non voglio niente, — egli disse — ho più caro il cielo che le ricchezze di questa terra.

Un sogno

Con la morte del pio sacerdote D. Calosso, Giovanni Bosco rimase nuovamente solo; ma la sua volontà di studiare, di essere sacerdote non venne meno, ma anzi crebbe per un sogno ch'egli fece. Egli vide una bella Signora, vestita di un manto trapuntato di stelle, a capo di un immenso gregge, che a lui conducendolo, gli aveva detto:

— Giovanni, tutto questo gregge lo affido a te.

— Ma io come farò a custodirlo e a curarlo, così numeroso com'è? Dove troverò i pascoli?

— Non temere, io ti assisterò. E scomparve.

Nel 1831 egli potè stabilirsi per meglio frequentare le scuole a Castelnuovo in casa di un sarto. Quivi durante le ore libere della giornata potè imparare il mestiere tanto bene da muovere all'ammirazione il suo padrone.

Ma non solo imparò il mestiere del sarto, ma si esercitò pure allo studio del canto e del violino, al lavoro in una fucina di ferro, quindi in un laboratorio di falegname riuscendo ovunque con ammirazione dei padroni.

Certo era la provvidenza che guidava

il suo futuro apostolo per tutte quelle vie che un giorno egli avrebbe dovuto insegnare a tanti giovani poveri, affinchè potessero guadagnarsi il pane necessario alla vita.

Convieni però notare che in mezzo a tutti questi molteplici uffici, egli non dimenticò però mai il suo ideale, lo studio e la pietà.

Dopo le ore dello studio o del lavoro, rinunciando allo svago, spesso si ritirava nella solitudine per raccogliersi innanzi a Dio nella preghiera, o per maggiormente attendere ad un intenso studio sui libri latini.

La sfida col ciarlatano

L'ascendente che Giovanni aveva sempre esercitato sui suoi compagni, sia ai Becchi come a Murialdo lo esercitò pure a Castelnuovo, e questo specialmente oltre che per la sua bontà di carattere e bellezza di forme per l'abilità sua di esperto giocoliere, e per il dono ricevuto dalla madre natura di una forza eccezionale.

Di queste doti però convieni notare ch'egli se ne serviva specialmente per attirare i suoi compagni alla preghiera, e alle lezioni di catechismo. Nota a

tutti è la sua sfida lanciata al ciarlatano sulla pubblica piazza di Chieri, per poterlo licenziare, e raccogliere i giovani alle funzioni dei Vespri che allora si svolgevano nella chiesa vicina.

Questa ebbe tre parti, la corsa, il salto e l'ascesa sulla cima di un olmo.

Il ciarlatano spiegò tutta la sua abilità compiendo veri prodigi, mentre tutta la folla lo applaudiva; ma presto le parti si cambiarono. Giovanni aggiungendo alla destrezza la sua intelligenza vinse in ogni punto il ciarlatano arrivando come nell'ascesa dell'olmo, là, ove sembrava impossibile giungere.

Il ciarlatano vinto, lasciò la piazza mentre Giovanni Bosco felice nell'intimo del suo cuore accompagnava tutti i compagni alla chiesa.

Questo era sempre il suo pensiero condurre le anime dei giovani a Gesù

Da mihi animas, cœtera tolle.

SEMINARISTA E SACERDOTE

Le parole di una madre santa

Nella storia di tutti i grandi apostoli, noi troviamo un momento per essi decisivo, un momento nel quale l'anima sebbene già antecedentemente chiamata a una missione, dubita e sente il bisogno della parola di uno che parli al suo cuore in nome di Dio e dica: « *avanti* ».

Questo momento non mancò nella vita dello stesso Giovanni Bosco. Nonostante i ripetuti sogni e la voce interna del cuore, egli nel momento della decisione esitava. Avrebbe voluto abbracciare la vita religiosa, ma assieme parevagli udire la voce di una moltitudine di fanciulli che lo richiedevano per essi.

Mamma Margherita accortasi della tempesta che si agitava nel cuore del figlio così gli parlò:

« Voglio che tu esamini bene questo passo e poi segua la tua vocazione qualunque essa sia. Io in queste cose non c'entro, poichè Dio è prima di tutto.

Non prenderti fastidio per me; io da te non voglio niente, non aspetto

niente; sono nata e vissuta povera e così voglio morire; anzi se ti risolvessi ad essere prete secolare e per tua disgrazia diventassi ricco, io non verrei a farti nemmeno una visita. Siamo intesi!»

Giovanni si recò allora a Torino per consigliarsi dal Beato Cafasso, e questi appena lo vide sorridendo gli disse:

— Andate avanti tranquillamente negli studi, entrate in seminario assecondate ciò che il Signore vi sta preparando.

In Seminario

Fedele alla voce del Signore, Giovanni il 25 Ottobre del 1835 indossava in Castelnuovo l'abito clericale.

Grande fu il concorso di popolo, e numerosi furono pure i doni offerti al nuovo vestito, mentre la mamma Margherita confusa in mezzo alla folla con gli occhi bagnati di pianto gioiva vedendo realizzarsi il sogno infantile del figlio e l'interpretazione da lei data a quel sogno:

— *Chi sa che non abbia a divenire Sacerdote!*

Intanto il 20 ottobre del 1835 Giovanni Bosco entrava in Seminario ove

avrebbe con la scienza e con la virtù fortificata la sua mente e il suo cuore.

Era umile, sempre pronto a ogni servizio, come far berrette, accomodare banchi, scarpe, rammendar vestiti, egli si faceva tutto a tutti, mentre i compagni andavano a gara per mostrargli la loro riconoscenza ed affetto.

Un fatto importante di questo tempo, e che influì non poco anche sul fisico del Beato D. Bosco fu l'apparizione dell'amico Comollo.

Con questi egli aveva stretto un patto, che più tardi consiglierà a non più fare, che chi dei due fosse morto prima avrebbe dato notizia di sua salvezza al superstite.

Morì prima Comollo a 24 anni, e fedele alla parola data, dopo alcuni giorni dalla sua morte, venne di notte tempo con strepiti indicibili a gridare a D. Bosco nel silenzio della notte: « *Bosco. Bosco, sono salvo!* »

Sacerdote

Le lunghe veglie sui libri, lo studio assiduo e lo spavento provato per l'apparizione dell'amico, indebolirono la fibra del povero Giovanni, tanto ch'egli dovette porsi a letto.

Ma non appena ebbe superata la crisi egli ricevette gli ordini sacri, prima minori, quindi il Diaconato, e il 5 Giugno del 1841 il Sacerdozio, dalle mani dell'Arcivescovo Luigi Frasoni. Egli salì l'altare la festa della Trinità che cadeva il 6 Giugno.

La madre Margherita avutolo in quel giorno a solo, così gli parlò:

— Sei prete, dici la Messa, da qui avanti sei più vicino a Gesù.

Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire incominciare a partire. Tu di qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me.

Intanto rivoltosi al Beato Cafasso per avere dalla sua voce autorevole segnata la via da scegliere tra quelle di precettore, di capellano e di vicecurato che si offrivano al suo ministero, questi prontamente lo consigliò dicendogli:

« Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione, rinunziate ad ogni proposta e venite al convitto del Clero di S. Francesco d'Assisi.

D. Bosco sempre ubbidiente e docile si ritirò, ma nel silenzio di quel ritiro, visitando le carceri, gli ospedali e le soffitte di tanti palazzi, li vide rigurgitare di giovani abbandonati al vizio, senza una persona che di loro si curasse,

e nel cuor suo meditando a beneficio loro un vasto apostolato di bene attendeva nella preghiera l'ora della Provvidenza.

DON BOSCO E LA GIOVENTU'

L'ora della Grazia

Era l'8 Dicembre del 1841, giorno in cui la chiesa celebra la festa del più grande privilegio di Maria. Don Bosco entra nella sacrestia di S. Francesco di Assisi per prepararsi a celebrare la S. Messa.

Il sagrestano, visto in un angolo un ragazzetto lo invita a servire la Messa, ma questi rifiuta dicendo di non saperla servire.

L'altro infuria e passando rapidamente dalle parole ai fatti con busse e impropri lo caccia fuori. Don Bosco che aveva assistito alla scena, profondamente commosso al ritorno del sagrestano, dopo averlo rimproverato, lo manda alla ricerca del giovane affinchè lo riconduca a lui. D. Bosco appena vide il ragazzo lo accolse paternamente dicendogli che dopo la Messa aveva da parlargli.

Terminato il sacro rito, e deposte le sacre paramenta lo chiamò a sè in disparte e incominciò ad interrogarlo sulle notizie del suo stato.

Il giovanetto certo Bartolomeo Garelli orfano di padre e madre aveva sedici anni, non sapeva leggere nè scrivere e ancora non aveva fatto la prima Comunione, mentre più non ricordava che fosse la Confessione.

Al Catechismo più non osava comparire perch'egli ignorante, faceva solo brutta figura innanzi ai più giovani che lo sapevano meglio di lui.

D. Bosco si offrì allora ad istruirlo e a cominciare senz'altro la scuola di catechismo; prima però si pose in ginocchio a pregare! Sentiva di essere al principio della sua Missione. Infatti in quell'ora dinnanzi a un ragazzo maltrattato egli non solo trovava un'anima altrui, ma ritrovava l'anima sua.

L'oratorio

D. Bosco, coll'offerirsi per la scuola di catechismo intraprendeva l'adempimento della sua vocazione, e iniziava così la sua opera fondamentale per la gioventù, l'Oratorio.

Intanto il povero Bartolomeo Garelli

senza nulla saperne, era il primogenito di una figliuolanza spirituale di fanciulli, che al nome di D. Bosco si sarebbe raccolta per apprendere nella via del l'amore e della carità, quella della virtù e dell'onore.

La domenica successiva a quell'8 Dicembre, in una cameretta attigua alla sacrestia il futuro apostolo della gioventù già faceva il catechismo a sei giovanetti; al povero primogenito Garelli altri cinque se n'erano aggiunti e presto a questi altri ancora.

Rapido sviluppo

Finchè i giovanetti furono pochi Don Bosco li potè ricevere in una stanzetta, in un cortile, ovunque; ma quando attorno a lui si strinsero non più uno ma cento, non più cinque, ma cinquecento fanciulli, allora il problema del luogo divenne serio.

Sempre docile alla voce del suo direttore D. Bosco raccolse i giovani all'ospedaletto annesso al rifugio fondato in Valdocco; quivi alla misera capella che si eresse diede a patrono S. Francesco di Sales, e da quel momento tutte le sue opere furono dette salesiane.

Ma ancora non era trascorso un anno

e già il povero D. Bosco era invitato a sloggiare; ricominciò allora per l'oratorio la via dolorosa le cui stazioni furono S. Pietro in Vincoli, Molini, Valdocco.

Ma la Provvidenza che provvede agli uccelli dell'aria, provvide dopo aver provato con il dolore la grande anima dell'apostolo, l'asilo stabile ai tanti giovani che ormai non riconoscevano per Padre che D. Bosco.

E la dimora povera come la grotta di Betlemme, fu la vecchia casa Pinardi, presso Valdocco, che D. Bosco affittò per 3200 lire annue.

Quivi il 12 Aprile del 1846, dopo cinque anni di vita randagia sciamò l'oratorio di S. Francesco di Sales.

La madre santa

E' sempre la buona mamma Margherita, la quale come un giorno si era spesa per l'educazione dei figli, ora dietro il consiglio del figlio prete era venuta per essere madre ai tanti figli spirituali di Don Bosco. Certo il suo cuore aveva sentito forte il distacco dalla casa paterna che le parlava di tante memorie e ricordi, ma quale

donna forte aveva tutto sacrificato per intraprendere col figlio il nuovo apostolato di bene per tanti giovani. E per essi spese tutte le energie che ancora le rimanevano rammendando e lavando i cenci di tanti fanciulli, preparando loro i cibi, aiutandoli in tutto quello che le era possibile.

Ma la povera donna non doveva più vivere a lungo.

Nel 1856 essa ammalò di polmonite e quando si accorse di tutta la gravità del suo male, volle dare gli ultimi ammonimenti al figlio:

« Giovanni, non cercare eleganza e splendore nelle opere, ma ama la povertà e cerca solo la gloria di Dio ».

Quando venne l'ora d'amministrare l'Olio santo ricordò al figlio:

« Un tempo, io ti aiutavo a ricevere i Sacramenti, ora tocca a te aiutare tua madre ».

Vedendolo quindi addolorato e soffrire intensamente, ella fissandolo in volto con gli occhi:

« Figlio, tu soffri, va a pregare, ci intenderemo nell'eternità! »

D. Bosco non sapeva più allontanarsi dal capezzale della madre; quando ella nuovamente e con più insistenza gli ripeté:

« Va a pregare, non chiedo altro addio! »

Fu l'ultimo saluto.

D. Bosco si ritirò nella sua camera: tre volte accese il lume e altrettante si spense, e quando riuscì ad accenderlo si accorse che il ritratto della madre era rivolto verso la parete.

Non si coricò, ed ecco che alle tre antimerdiaiane del 25 Novembre udì il passo del fratello Giuseppe che veniva alla sua volta.

I due fratelli si fissarono senza proferir parola, quindi diedero in un pianto diretto. L'amata madre non era più.

D. Bosco rivide poi la madre nel 1860 in una visione fugace passando presso la chiesa della Consolata.

— Come, le disse: voi qui? E non siete dunque morta?

— Sono morta, riprese la madre, ma vivo.

• > Siete felice?

• > Felicissima!!! e scomparve.

Il fascino di D. Bosco

L'Apostolo della gioventù che già fin dall'infanzia a null'altro aspirava che ad essere sacerdote per dedicarsi alla cura dei giovani, ora che una schiera

immensa lo circondava, egli li amava, e questo era il suo segreto per avvicinare, i cuori.

Un sorriso, uno sguardo, metteva in moto tutte quelle anime giovanili, alcune delle quali già avevano conosciuto il male, altre invece ancora sorridevano dell'innocenza.

Il pensiero di D. Bosco era per tutti come l'occhio della coscienza. Un suo ragazzo ammalatosi in famiglia moriva senza potersi confessare e voleva lui, lui solo, D. Bosco.

Ma non essendo egli per quei giorni in Torino, il fanciullo morì.

Giunto il giorno dopo e udito il caso egli si portò dal fanciullo, lo ridestò, lo confessò, quindi nuovamente lo reclinò morto e sereno sul capezzale.

Una sera, uno sciagurato lo aggredisce senza conoscerlo intimandogli: la borsa o la vita. D. Bosco, lo fissa; il disgraziato riconosce allora nell'umile prete il suo antico benefattore, si umilia, piange, mentre D. Bosco lo confessa e gli procura quindi un impiego col quale potesse vivere onestamente.

Il sistema preventivo

Tutto il sistema preventivo, sistema col quale il grande Apostolo della gioventù sapeva guadagnarsi tutte le anime giovanili, fonda su due capisaldi: *l'amore e la religione.*

L'amore, leva potente per attrarre i cuori e spingerli anche ai più grandi eroismi; e la religione per condurli a Dio.

D. Bosco amava i giovani, questo era il segreto per cui volentieri rimanevano con lui. Il cuore del fanciullo che raramente è corrotto sente il bisogno di amare chi l'ama e amando egli ascolta e ubbidisce a colui che per lui è un secondo padre. Amare, amare molto, ecco la prima base del sistema preventivo. Ma non basta, al cuore del fanciullo è necessario un'altro elemento la religione, ma non quella religione che fa delle pratiche religiose un formalismo vuoto, ma quella che lascia libertà alla semplicità candida e vergine del fanciullo di espandersi con tutto l'affetto del cuore innanzi a Dio.

D. Bosco volle lasciata intatta l'originalità dello spirito, affinchè non rimanesse spenta la fiamma del sentimento nel fanciullo. E con questo sistema ben

applicato egli bandì tutte le minacce e i castighi, poichè all'amore nessuno resiste, tanto meno l'anima semplice del fanciullo.

IL SOPRANNATURALE IN D. BOSCO

I Sogni

D. Bosco, chiamato quasi universalmente l'uomo dei sogni, manifestò nella sua vita dei doni misteriosi elargitigli certamente dal cielo per il miglior bene dei giovanetti e anche per testimoniare tante volte la santità sua.

Aveva nove anni, quando una notte in sogno si vide circondato da una moltitudine di giovanetti che giocavano, alcuni bestemmiavano, ed egli adiratosi prese a percuoterli con pugni e schiaffi.

Quand'ecco apparire un uomo maestoso, ma dolce nell'aspetto, rivestito di bellissimo manto bianco.

Egli chiamò Giovanni per nome e gli disse:

— Non con le percosse, ma con la mansuetudine e carità dovrai guadagnare questi tuoi amici.

Giovanni domandò:

— Chi siete voi?

— Io sono il figlio di Colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno.

In quel momento Giovanni vide accanto a lui una Dama di maestoso aspetto risplendente da tutte le parti. Questa prendendolo per mano gli disse:

— Guarda...

Giovanni guardò attorno e vide che i fanciulli erano fuggiti e a loro posto erano subentrati cani, lupi, e tanti altri animali feroci:

— Ecco il tuo campo dove devi lavorare, renditi umile, forte, robusto, e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo per i figli miei.

Si videro allora tutti quegli animali feroci mutati in agnelli stringersi attorno a quella Signora e all'Uomo misterioso.

Giovannino piangendo chiese allora spiegazione alla Signora dicendo di non comprendere nulla, ed Ella sorridendo e ponendo la sua mano sul di lui capo gli disse:

— A suo tempo comprenderai tutto.

Il sogno si ripeté più volte, ma sempre con qualche circostanza nuova, per indicare a D. Bosco la sua via.

Profeta

Non rare volte D. Bosco ebbe a prevedere il futuro, anzi era questo in lui uno dei fenomeni più comuni.

A molti predisse la guarigione da gravissime malattie, ad altri preannunziò la morte, anzi il lutto nella stessa casa reale quando Vittorio Emanuele aveva firmato la legge di soppressione delle congregazioni religiose.

Ecco alcuni fatti.

Nel 1864, D. Bosco predisse la morte di due giovani, dandone il nome all'infermiere Mancardi, questi vergò allora la profezia su un foglio di carta, quindi la consegnò al prefetto D. Alesonatti perchè venisse aperta a suo tempo. La morte dei due giovani doveva avvenire sul finire della Quaresima allora in corso. La Pasqua cadeva in quell'anno il 17 Marzo ed il 26 Febbraio moriva il primo giovane, ed il 12 Marzo il secondo.

Il pro-memoria fu poi aperto dopo Pasqua, e si constatò che la profezia erasi avverata.

Il 12 Ottobre del 1862 trovandosi D. Bosco a Vignale, ad un certo punto ri-

voltosi a Giuseppe Bozzetti e a Modesto Davico che l'accompagnavano disse loro:

— Inginocchiamoci a recitare una preghiera per quello dei vostri compagni che questa notte morrà.

Allora il giovane Davico disse:

— Bel modo di rallegrare la gita nostra...

Ma D. Bosco rispose:

— Io non alludo a nessuno di voi, ma a uno che è a Torino. E proprio in quella notte, 12 Ottobre a Torino moriva all'improvviso il giovane Rosario Pappalardo.

Ma non solo D. Bosco prevede la morte dei suoi giovani, ma assieme il loro avvenire radioso.

Un giorno venne a lui un alunno delle scuole cristiane di Torino chiedendogli un'immagine.

D. Bosco lo fissò un istante, quindi facendo segno di dividere la mano sinistra a metà disse: « Prendi, prendi Michelino ».

Il giovane non comprese, ed allora D. Bosco spiegando l'atto misterioso gli disse quella frase memoranda: « Tu, con D. Bosco farai a metà ». Il fanciullo infatti seguì D. Bosco, divenne il suo primo chierico, il suo primo sacerdote, la pietra angolare, la colonna delle sue

istituzioni, divenne il suo primo successore, D. Michele Rua.

Introspezione della coscienza

Un altro dono concesso dal Signore a Don Bosco a bene della gioventù era quello di leggere nell'intimo dell'anima, tanto da precisare non solo il fatto, ma la circostanza, il giorno, l'ora.

Tanti giovani, la prima volta che a lui si portavano per confessarsi anzichè rivelargli le proprie colpe lo pregavano perchè lui le rivelasse loro.

Quante volte portandosi in Sacrestia per confessar i giovani che attendevano, dopo averli guardati in faccia chiamava questo o quell'altro licenziando gli altri e dicendo loro: Voi non ne avete bisogno, andate pure ».

Incontratosi un giorno per le scale con un giovane gli domandò: « E quando vai a fare una confessione generale? Ne hai tanto bisogno!

— L'ho fatta l'altro ieri, rispose il giovane.

— Eh, no! l'hai fatta male poichè hai faciuto questo e quello.

Il giovane allora arrossendo chinò la fronte e pianse!

E questa chiaroveggenza non solo si limitava alle coscienze ma si estendeva ai sentimenti e agli atti occulti.

Un giorno un suo chierico aveva compiuto un'opera di carità la quale gli era costata molto sacrificio.

Appena ritornato all'oratorio D. Bosco gli andò incontro e stringendolo gli la mano disse:

— Che bella rosa ti guadagnasti per il cielo facendo quel sacrificio!

— E quale sacrificio ho fatto?

E allora D. Bosco gli ricordò il suo atto nei suoi minimi particolari.

Trovandosi una sera nel refettorio del collegio di Lanzo, si volse all'improvviso al direttore e gli disse: « In questo momento ci sono due giovani vicini alla vasca che fanno cattivi discorsi », Si verificò, ed era vero.

Altri Fatti

Oltre l'introspezione delle coscienze e la perfetta cognizione del futuro D. Bosco compì con l'aiuto del cielo altri prodigi veramente meravigliosi.

L'anno 1864 accompagnato da D. Rua e da D. Cagliero si trovava a Montemagno per predicarvi un triduo. La popolazione già da qualche tempo

era addolorata perchè da tre mesi il cielo negava alle campagne l'acqua necessaria.

D. Bosco venuto a conoscenza del fatto nella prima predica che rivolse al popolo così disse: « Se voi verrete alle prediche di questi tre giorni, se vi riconcilierete con Dio per mezzo di una buona confessione, se vi preparerete a fare proprio una Comunione generale, io vi prometto a nome della S. Madonna che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne ».

Le parole di D. Bosco furono accolte da tutto il popolo con gioia, e da quel giorno tutti si prepararono seriamente ai Sacramenti. Passarono veloci i giorni del triduo, e in essi un caldo persistente sembrava volesse smentire le parole del Beato; ma la fede non venne meno. Egli salì sul pulpito per l'ultima predica sicuro; tutti lo fissavano quasi volessero dirgli: — Questa volta l'hai sbagliata, ma egli non temeva.

Incominciata la predica il sole si oscurò e dopo pochi secondi una pioggia dirotta scese a rinfrescare tutta la campagna. La fede di D. Bosco aveva operato il miracolo.

Non meno ammirabile è il fatto avvenuto il 13 Dicembre del 1885, ripetutosi altre volte.

D. Bosco aveva radunati per una conferenza i giovani di IV e V ginnasiale ai quali ogni settimana teneva un discorso. Alla fine il beato distribuì a tutti le nocciuole; solo che essendo queste piuttosto poche, era stato ammonito dal chierico economo, di distribuirle con parsimonia. Ma D. Bosco per nulla tenendo conto della quantità, distribuì a tutti con sorpresa generale manate di nocciuole senza che queste diminuissero nel sacchetto. Un'altra volta trovandosi alla balaustra a distribuire la S. Comunione, vennero a mancare le S. Ostie, ma egli senza scomporsi continuò a distribuire, e queste si moltiplicarono miracolosamente nelle sue mani fino a quando vi fu un comunicando.

D. Bosco e il demonio

Il bene che il Beato D. Bosco andava compiendo in favore della gioventù e della società non era certamente piccolo e di questo si rodeva il demonio, il quale per concessione del Signore più volte venne in persona a disturbare il Beato.

Molteplici sono i fatti che a questo riguardo si raccontano,

I primi rumori notturni egli li udì nel 1846 quando ancora si trovava in casa Pinardi. Tutte le notti dopo essersi coricato, udiva sopra il solaio della sua camera un rumore rimbombante, prolungato che non lasciavagli chiuder occhio.

Era come se alcuno sollevasse grosse pietre e lanciandole a tutta forza d'uomo su quel pavimento di legno le facesse rotolare.

Da principio egli tese qualche trappola temendo fosse qualche sorcio, ma nulla valse. Asperse il luogo con acqua benedetta, ma neppure questa giovò poichè i rumori continuarono.

Appese allora sulle pareti della soffitta un quadro della S. Vergine e da quel giorno come per incanto scomparì ogni rumore. Ritornarono però nel 1863 con grave detrimento della salute del santo, il quale più non poteva riposare durante la notte.

Richiestogli il motivo del suo deperire rispose: « Da qualche tempo più non dormo ».

— E dorma, gli dissero, e lasci 'di notte ogni lavoro.

— Oh! non è che io vegli volontariamente, ma v'è chi mi fa vegliare contro voglia.

— E come va la cosa?

— Da parecchie notti uno spirito folletto si diverte a mie spese.

— Appena addormentato, sento all'orecchio un vocione che mi stordisce, od anche un soffio che mi scuote come una bufera, mentre mi rovista e disperde le carte e d'isordina i libri.

Talora sento che una mano misteriosa tira le coperte del mio letto, mentre un'altra volta vidi spalancarsi le porte della camera e comparire un mostro con le zanne tese e le fauci spalancate; feci allora il segno della croce e disparve.

La lotta durò fino al 1884, solo in quell'anno con un mezzo misterioso egli potè liberarsi da tutti questi disturbi.

Gli avversari

Non vi è apostolo, che in mezzo al suo ministero di bene a favore del prossimo non sia stato perseguitato e calunniato.

Gesù stesso che fu il primo apostolo, maestro e guida di tutti gli apostoli subì persecuzioni di ogni genere e le predisse a quelli che l'avrebbero seguito, dicendo:

« Esultate e rallegratevi quando vi malediranno e vi perseguiteranno, quando diranno contro di voi a cagion mia ogni male, sì, rallegratevi nerchè gran-

de è allora la vostra ricompensa in cielo ».

E D. Bosco che spese tutte le sue forze per la gloria di Dio e il bene del prossimo, non fu esente dalle persecuzioni dei cattivi, che, pieni di odio contro di lui, spesso attentarono alla sua vita.

Una sera avvisato d'urgenza di recarsi a confessare un moribondo, con sua meraviglia si trovò invece in un covo di gente perversa, i quali stavano bevendo e mangiando; essi lo invitano a brindare con loro. Comprendendo, allora il Beato Bosco, che si cercava di avvelenarlo, si scusò dapprima quindi vedendosi costretto dalla violenza con un balzo guadagnò la porta.

Un'altra volta un pessimo soggetto armato di un coltello da macellaio lo investì furiosamente ed egli riuscì a stento a mettersi in salvo barricandosi in casa.

Un'altra volta venne invitato da un signore di pessime intenzioni a confessare una povera moribonda.

Andò il Beato Bosco, ma ben si avvide di trovarsi di fronte a una donna che solo fingeva di essere ammalata. Infatti trascorsi pochi istanti in quella stanza si spensero i lumi, e quattro uomini che stavano agli angoli si mi-

sero a lasciar cadere sulla persona del povero D. Bosco una grandinata di bastonate, il quale presa provvidenzialmente una sedia riuscì a stento a ripararsi, mentre con la sua forza straordinaria aiutato da due giovani che stavano fuori riusciva a sfondare la porta e a fuggire.

Il Difensore inaspettato

Iddio che veglia sui suoi eletti, spesso si serve di mezzi anche straordinari per giungere là ove essi non arrivano, così per il Beato D. Bosco provvide ponendo a suo fianco per ogni occorrenza di difesa un grosso cane.

D. Bosco lo vide per la prima volta in una sera del 1842 tornando a casa solo, nella notte già avanzata.

Appena lo scorse n'ebbe paura, ma vedendo che mostrava buone intenzioni si accompagnò con quella bestia fino a casa.

E da quel giorno tutte le volte che gli accadeva di recarsi a tarda ora all'oratorio, là ove terminava l'abitato egli vedeva comparire il grosso cane che da lui venne chiamato il *Grigio*.

Tre volte questo cane misterioso salvò la vita al beato, comparendo al-

l'improvviso quando già egli stava nelle mani dei suoi nemici.

Ecco un fatto:

Una sera di Novembre del 1854, D. Bosco, tornava all'oratorio solo, con triste presentimento di un grave incontro. Difatti ecco che a un certo punto della strada egli si accorse che due individui sospetti lo precedevano e regolavano il loro passo sul suo. Ebbe allora un momento di esitazione, quindi stimando bene non incontrarsi fece per ritornare sui suoi passi, ma troppo tardi, poichè quelli in un attimo gli furono addosso avvolgendolo in un mantello, ma quando ormai tutto, sembrava perduto, comparve il grigio il quale come un leone si avventò su di uno, stramazandolo a terra mentre l'altro precipitosamente fuggiva.

Questo cane provvidenziale fu visto da molti, più volte comparve all'oratorio e i giovani gli fecero festa, ma di tutto ciò che gli si offerse egli non volle mai nulla.

Comparve per l'ultima volta nel 1883 in una notte terribile a Bordighera a tracciare la retta via al suo amico: quindi scomparve per sempre.



L'OPERA DI D. BOSCO

Le vie della Provvidenza

Se mirabile è l'opera di bene compiuta dal Beato Giovanni Bosco a beneficio della gioventù, ben più mirabile è l'opera veramente eccezionale che egli seppe compiere proprio in quei tempi in cui veniva emanato il decreto di soppressione di tutte le congregazioni religiose, vogliamo dire della fondazione della Pia Società Salesiana, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'immenso stuolo dei Cooperatori e Cooperatrici uniti agli ex-allievi.

Veramente Iddio sempre mirabile nelle vie della Provvidenza con questa moltitudine di figli, ripagava il cuore di D. Bosco del suo grande dolore, sostenuto all'alba della vita, quando la madre sua prendendolo per mano gli

aveva detto: « Figlio, eccoti senza padre! » Il suo cuore ben aveva compreso tutta la sventura di essere orfano, ora era ben in grado di far da padre ai figli che il cielo gli inviava.

La Società Salesiana

Già abbiamo veduto come la moltitudine dei giovani si fosse moltiplicata attorno a D. Bosco, e com'egli volendo tutti avviare ad una vita onesta e cristiana, avesse per essi aperto vari laboratori di falegnameria, sartoria, calzoleria, e tanti altri facendo a tutti da maestro.

Ma ad un certo punto egli ben si avvide che l'opera cresceva tra le sue mani e lui solo più non bastava, e poi nell'avvenire chi avrebbe provveduto a continuare l'opera sua?

D. Bosco comprendendo allora il sogno dell'età giovanile, si circondò di un gruppo di collaboratori; erano essi gli agnelli del gregge che dovevano mutarsi in pastorelli, e comprendendo a fondo l'idea del padre divenire il principio della sua opera.

Ma come avrebbe dato a questa società l'esistenza di diritto?

Certo i tempi erano tristi, special-

mente per la legge allora emanata, ma D. Bosco guardò al cielo, sentì che il Signore gli era vicino e lo proteggeva e a lui si affidò.

E difatti il Signore servendosi dello stesso Rattazzi ministro degli interni, indicò al suo servo fedele il modo di fondare la sua congregazione religiosa a bene della gioventù.

Recatosi infatti un giorno a far visita al Rattazzi, questi venendo all'argomento di chi sarebbe succeduto al Beato Bosco, espose egli stesso il modo di fondare una nuova famiglia religiosa che potesse esistere senza incorrere nella legge di soppressione.

Così egli disse:

«Ella deve fondare una società non di mano morta, ma viva, in cui ogni membro conservi i diritti civili, si assoggetti alle leggi dello stato, paghi le imposte e via dicendo. In una parola che di fronte al governo essa sia una semplice associazione di liberi cittadini che si riuniscono a scopo di beneficenza ».

D. Bosco udito il consiglio si ritirò: pregò a lungo, quindi provò a consultarsi col Beato Cafasso e con altri Vescovi, domandando se una società desiderosa di lavorare alla gloria di Dio pur rimanendo civile in faccia al go-

verno potesse assumere la natura di un istituto religioso in faccia a Dio e alla Chiesa.

Tutti risposero favorevolmente.

Riconoscendo allora il servo di Dio in questo consenso unanime la volontà del Signore, con una raccomandatoria del suo Arcivescovo si recò a Roma per presentarsi al Papa. Fu ricevuto, ma prima che il suo progetto fosse approvato passò del tempo. La cosa venne a lungo esaminata dalle congregazioni di Roma, ed alcuni Cardinali non diedero il loro voto favorevole se non dopo di aver ricevuto dal Beato segnalati favori.

Ma l'opera che era tutta di Dio, non poteva non essere approvata dal suo Vicario in terra, ed ecco che il 1 Marzo del 1869 Pio IX dava l'approvazione definitiva, riconoscendo la società salesiana come corpo giuridicamente e canonicamente esente dalla giurisdizione vescovile, dicendola nuova nella Chiesa perchè di genere nuovo. Così D. Bosco aveva provveduto ai tempi futuri; e quando egli, già pieno di meriti sarebbe passato al premio, altri e altri figli col medesimo cuore del padre avrebbero continuato l'opera sua.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Come in ogni famiglia è necessaria la madre che quale Angelo tutelare vegli sui membri, così nella grande famiglia salesiana era necessario un'istituto femminile che accanto al ramo maschile cooperasse al bene delle fanciulle.

D. Bosco comprese questa necessità, tanto che spesso ebbe a dire: « Siamo in tempi in cui il mondo si serve delle donne per fare tanto male, facciamo noi in modo che esse siano strumento di bene ». Intanto con lo sguardo suo sempre intento alla gloria di Dio osservava e pregava.

Viveva a Monrese, unita ad una sua compagna col vincolo dell'amicizia e dell'ideale di fare del bene alle fanciulle una santa donna, Maria Mazzarello.

In casa sua si raccoglievano fanciulle povere che desiderose di apprendere per la vita un lavoro onesto, attendevano alle occupazioni domestiche sotto la direzione spirituale del piissimo sacerdote Domenico Pestarino.

Questi venuto a conoscenza dell'idea luminosa di D. Bosco cedette la loro direzione alle sue cure, ed egli per dieci anni le guidò, legandole intanto a sè

e più intimamente alla sua S. Madonna in onore della quale le volle chiamare *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Nei primi anni esse attesero nello studio del sistema e dei principi pedagogici del fondatore, alla formazione propria. Ma ben presto la piccola famiglia crebbe, e nella casa stessa di Monrese venne aperto col primo oratorio il primo laboratorio, con la scuola di cucito, di rammendatura e di altri uffici per prepararsi alla vita domestica, unita a quella di lavori più fini come il ricamo per avviarsi ad una professione. E l'opera crebbe, si estese sempre di più e in cinquant'anni circa divenne cosmopolita contando più di cinquecento istituti.

All'ombra di essi le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano con intelletto applicandosi a studi severi, onde abilitarsi all'insegnamento nelle scuole primarie e secondarie; lavorano col cuore negli asili d'infanzia e di protettorato pei fanciulli abbandonati e dedicano la loro giovinezza fiorente per la civilizzazione dei popoli e l'estensione del regno di Dio.

La Pia Unione dei Cooperatri

L'opera principale di D. Bosco, la società salesiana e le Figlie di Maria era compiuta, ma dove trovare i mezzi per tanti figli?

E un'altra volta la Provvidenza venne in aiuto al suo servo fedele, il Beato D. Bosco, ed egli illuminato da Dio lasciò al mondo una delle sue più geniali creazioni, la *Società dei Cooperatori Salesiani*. Egli aveva già pensato a questa pia unione fino dal 1850, essa doveva essere un'unione laicale dando nondimeno luogo agli ecclesiastici che volessero aderirvi. E questo concetto venne in seguito completato allorchè nello stendere le prime regole della sua compagnia D. Bosco vi scrisse il paragrafo « Degli Esterni ».

Egli creava una specie di Terz'ordine; senonchè mentre quello dei Francescani cerca soprattutto di rinnovare tra i secolari lo spirito di pietà, quello salesiano deve mirare specialmente all'esercizio della carità per il bene religioso e civile con l'assistenza educativa dei giovani, con la diffusione dei buoni libri e con ogni cura perchè si accenda, nella moltitudine il fervore della vita cristiana.

I Cooperatori Salesiani sono secondo D. Bosco, il terreno fecondo, senza del quale non avrebbe potuto vivere e prosperare l'opera del suo grande sogno. Presentemente essi sono più di 500.000, ed oltre i Papi che tutti furono iscritti, il loro elenco annovera, re, principi, regine ed altri personaggi illustri. Essi sono come un potente esercito di avanguardia ed a ragione D. Bosco morente nella lettera testamentale a loro diretta scriveva: « Colla vostra carità, o Cooperatori, abbiamo stabilite le Missioni fino agli ultimi confini della terra ».

Le federazione degli ex-Allievi

Come si potrebbe concepire la dimenticanza di riconoscenza e di affetto da parte di tante anime giovanili che dopo aver appresa nell'istituto salesiano, l'educazione morale e intellettuale ed insieme essersi procurato un posto attivo nella vita lo lasciano per goderne i frutti?

Ebbene, questo sentimento di riconoscenza verso coloro che per tanti anni si prodigarono a bene della loro educazione e formazione fu il principio ed è ancora oggi la base della federazione degli ex-allievi salesiani.

Si cominciò con un piccolo numero di amici che usciti dall'oratorio, ogni anno si radunavano per portare l'augurio al loro antico ed amato maestro D. Bosco.

Ma ben presto il numero crebbe, e specialmente dopo la morte del maestro divenne veramente grande. Si tracciò allora nelle assemblee dal 15 e 18 luglio del 1905 un stabile regolamento per questa nuova federazione; per comprendere l'utilità della quale, conviene leggere alcuni articoli del regolamento. Uno fra i più importanti è il seguente: « Ogni unione ex-allievi, si prefigga come scopo precipuo quello di ridestare e rinnovare sempre più nei propri soci il vero spirito di Don Bosco, in modo che essi sentano il dovere di essere nella vita privata specchio ed esempio delle virtù religiose e civili imparate alla scuola dei salesiani, e di rendersi sempre più atti ad esercitare nella società quella missione di rinnovazione cristiana che è stata ed è la meta suprema per la quale D. Bosco ed i suoi figli hanno consacrato e consacrano tutta la vita di lavoro e di sacrificio all'educazione della gioventù.

D. BOSCO E LE MISSIONI

La Visione

D. Bosco che sempre aveva nutrito per la dilatazione del regno di Gesù Cristo una grande aspirazione, giovanetto ancora, pensava alle Missioni, e Sacerdote se non fosse stato per l'insistenza del suo direttore spirituale, il Beato Cafasso, che lo animava a rendersi Missionario della terra natia, egli senza dubbio sarebbe partito per le lontane regioni a spendere le sue forze per la propagazione della fede; ma ciò ch'egli aveva desiderato, il Signore si compiacque di operarlo per mezzo dei suoi figli. Era l'Agosto del 1854, quando Egli venne chiamato d'urgenza al letto di un giovanetto, studente dell'oratorio ormai presso a morire; egli accorre, ma appena varcata la soglia della camera vede comparire innanzi a lui una moltitudine di ombre.

Il Beato, si arresta contemplando, ed ecco che fissando attentamente col suo occhio indagatore, vede che quelle ombre sono poveri selvaggi che premurosi si chinano sul letto del morente, quasi a pregarlo perchè non voglia abbandonarli.

Quindi, sopra quei selvaggi, compare una colomba, che con un ramoscello di oliva scende quasi a toccare la fronte del giovane Cagliero, e scompare. Il beato fissò allora nel giovanetto il suo sguardo amoroso, quindi ispirato gli disse:

— Dimmi, vuoi andare in Paradiso o guarire?

— Se D. Bosco crede sia bene, andiamo in Paradiso.

— No, mio caro, risponde allora D. Bosco, non è ancora tempo, tu guarirai, sarai prete, missionario e col breviario sotto il braccio percorrerai il mondo in cerca di anime da salvare.

E poi... poi...

Per allora non aggiunse altro, ma due mesi dopo, incontratosi nuovamente col giovanetto guarito completò la frase:

— Poi, poi, sarai Vescovo!

Il Sogno

Dopo quella visione al letto del suo figlio prediletto Giovanni Cagliero, la volontà del Signore si manifestò ancora al beato in un sogno.

Una notte infatti egli sognò di trovarsi in lontane terre in plaghe selvag-

ge incolte, nelle quali stavano moltitudini disoccupate di barbari e selvaggi ignudi armati di lancia e fionda che adoperavano o per uccidersi tra di loro o per dare la caccia alle fiere, ma più di tutto, per uccidere e trucidare missionari che ispirati dallo zelo e dalla carità si avanzavano fra loro per evangelizzarli.

Ed ecco ad un certo punto comparire un drappello di nuovi missionari, giovani e forti. D. Bosco osserva, e riconosce in essi i suoi figli che animosi si avanzano intonando un inno a Maria aiuto dei Cristiani.

Al nuovo canto si calmano i selvaggi, posano le armi, e accorrono attorno ai nuovi venuti per ascoltarli e udire le loro parole. A questo punto D. Bosco si svegliò; ma chi erano quei popoli, e quali le terre sognate?

Da tutte le parti giungevano a lui domande di fondazioni salesiane; quali fra tante appagare?

D. Bosco pensava e pregava, ed intanto il Signore manifestò chiara la sua volontà. Infatti in quei giorni giunse più insistente che mai la domanda di una fondazione salesiana da parte del console di Argentina. Il beato riflettè un istante, quindi rivivendo brevemente il sogno vide che quella era

a terra sognata, la terra del fuoco, la Patagonia e tosto rispose affermativamente.

Il Nuovo Campo di Apostolato

La Patagonia, era questa la nuova terra riservata ai figli di D. Bosco, era questo il nuovo campo di apostolato; ove essi avrebbero speso le loro energie e le loro attitudini. E ben ne aveva bisogno quella terra, vasta quattro volte più dell'Italia dell'opera degli Apostoli salesiani, poichè in essa oltre la formazione morale di quei popoli, oscuri di pelle, ozianti nell'inerzia, in esercizio di lotta tra loro e nella carne dei popoli bianchi, portassero il germe del lavoro e del progresso civile, e dissodassero quelle estese pianure, lacerassero le montagne dalle cui viscere sarebbe rutilato l'oro, e fondassero ovunque strade e canali di navigazione.

La Spedizione

Trepidante attendeva il B. D. Bosco, l'ora di inviare in quelle lontane terre i novelli suoi Missionari, e quando questa venne, egli si recò dal Pontefice

Pio IX per riceverne l'approvazione; quindi il 14 Novembre del 1875, spediva il primo drappello di Missionari.

Li guidava D. Giovanni Cagliero, il fanciullo predestinato dalla meravigliosa visione del 1854. Quel giorno memorando per la Società Salesiana e per Torino, che vedeva per la prima volta partire dei Missionari, non venne tanto presto dimenticato. E D. Bosco vedendo finalmente pienamente attuati i sogni della sua infanzia, se pur dolevagli vedendo partire i suoi figli, pensando alla gloria che ne sarebbe venuta a Dio e alla Chiesa, al bene alle anime, e alla società sentivasi consolato nel suo dolore. Egli accompagnò i partenti fino a Genova, fu con loro sul bastimento, e dopo averli benedetti con le lacrime agli occhi se ne partì. Doloroso fu l'addio, poichè era un padre che lasciava i figli, e i figli che teneramente amavano lasciavano il padre.

Anche questa prima spedizione come tutte le opere di D. Bosco, era il granello di senapa, che gettato sulla terra, alimentato dalla grazia si sarebbe sviluppato per formare l'opera immensa delle *Missioni Salesiane*.

Il Sogno Realizzato

I novelli Missionari, giunti sul luogo del loro apostolato con ardore incominciarono la loro opera di bene, e mediante l'aiuto del clero laicale e con la collaborazione di alti personaggi, essi ben presto fondarono collegi, ospizi nelle principali città. Si inoltrarono quindi anche per le vaste plaghe selvaggie, e quivi con le cure paterne conquistarono i cuori di quei popoli rudi, che altre nazioni trucidavano, come gente da togliere dalla faccia della terra, e li trassero alla vera Chiesa, quella che solo ha la salvezza, la Chiesa Cattolica, Apostolica Romana.

E non solo conquistarono i cuori alla fede, ma trasformarono tutta la loro vita selvaggia in vita civile e di progresso; così la terra maledetta, la terra dei mostri, con l'opera assidua degli eroi Salesiani venne presto mutata in terra fertile e ricca, attraversata da una fitta rete di ferrovie e strade che facilitano il commercio come nei nostri paesi.

Oramai l'opera del grande Apostolo della gioventù era compiuta, il suo desiderio di bene aveva abbracciato tutto il mondo. Per lui tanti novelli popoli

avevano ricevuta la luce del Vangelo, ed erano entrati nell'ovile di Cristo.

E pensando a questo bene immenso, e ai suoi figli che andavano sacrificandosi con un unico pensiero, quello della gloria di Dio, e pace agli uomini, egli sentivasi grandemente consolato, e non poteva trattenere le lacrime ed innalzare al cielo una preghiera di ringraziamento e di invocazione perchè sempre il buon Padre celeste benedicesse i suoi figli.

Una delle ultime volte che D. Bosco comparve in mezzo ai suoi figli, il 7 Dicembre del 1887 fu per lanciarsi incontro a Monsignor Cagliero che tornava a rivederlo conducendogli con alcune suore una piccola indiana battezzata.

— Eccole, gli dissero, padre, una primizia che i suoi figli le offrono! Ex ultimis finibus terræ! Dagli ultimi confini della terra.

E subito la giovinetta con accento filiale:

— Vi ringrazio, carissimo Padre, di aver mandato i vostri missionari a salvare me e i miei fratelli, essi ci hanno resi cristiani e ci hanno aperto le porte del cielo. Grazie, grazie!

D. Bosco a tali parole pianse. Egli vedeva in quella piccola redent^{ra}, non

solo il primo fiore dei Pampas, ma tutte le future conquiste riservate ai suoi figli.

Oh' sì, egli che sempre aveva pregato, da mihi animas, cœtera tolle, con gioia seguiva l'opera dei suoi figli, che egli già vedeva moltiplicata attraverso i secoli.

DON BOSCO INTIMO

La sua vita interiore

A chiunque consideri superficialmente D. Bosco, in mezzo a tutte le molteplici sue attività, con le sue numerose opere in cui egli effuse tutta la sua personalità e l'esuberanza della sua natura temprata a tutte le dedizioni; potrebbe forse credere ch'egli fosse solo un uomo di azione, e negargli quella vita interiore, fatta di silenzio e di raccoglimento, e di intima unione con Dio che concedono ad altri santi.

No! D. Bosco fu un uomo di azione, ma non per questo in lui fu meno mirabile lo spirito di vita interiore e di intimità con Dio, e questo noi dobbiamo concederlo anche considerando le cose superficialmente, poichè senza un pro-

ondo spirito interiore, senza dubbio egli non avrebbe potuto dar vita e sussistenza ad opere colossali quali furono le sue, poichè queste richiedono una forte base di fede e di virtù.

Molti purtroppo di San Giovanni Bosco conoscono soltanto l'opera esterna, mentre ignorano in gran parte quell'edificio sapiente e sublime di perfezione cristiana ch'egli aveva eretto pazientemente nell'animo suo, esercitandosi ogni giorno, ogni ora in tutte le virtù, proprie del suo stato sacerdotale.

Se tutti conoscessero questa seconda opera interiore fondamento e base di tutta l'esteriore maggiormente, riterrebbero il Beato come grande santo.

Il Principio di tutta l'opera

Come ogni effetto presuppone una causa, così tutta l'opera di D. Bosco presuppone un principio, e questo è la carità; l'amore a Dio, e l'amore alle anime: questo fu come il motore che per tutta la vita mosse tutte le potenze e facoltà del Beato Bosco a bene del prossimo.

Quanto egli amava il Signore! Egli sentiva che il Padre Celeste era vera-

mente anche il Padre suo, lo aveva sentito già bambino, quando la madre, con gli occhi pieni di pianto gli aveva detto: «Eccoti senza padre!» e lo sentiva ora ch'egli stesso era divenuto padre a tanti giovanetti; e Lo amava, Lo amava tanto, e per Lui spendeva tutta la sua vita. E amava il Maestro Divino, del quale avendone compreso il *sitio*, che con un filo di voce aveva fatto sentire dalla Croce, aveva esclamato nell'ordinazione sacerdotale: «Da mihi animas, cœtera tolle».

E amava il prossimo, senza distinzione alcuna; tutti stavano nel suo cuore che aveva i medesimi desideri e aspirazioni del cuore di Gesù; e se una differenza ammetteva, era quella di prediligere i giovani per i quali era stato inviato, e i poveri e i disgraziati questi erano i suoi maggiori amici.

Spesso diceva: «Com'è buono il Signore e quanta cura si prende di noi. AmiamoLo Iddio!

L'aureola delle virtù

Alla carità ardente verso Dio e il prossimo si univano pure tutte le altre virtù in un grado eroico.

Ricorderemo specialmente la sua Fede illimitata in Dio e nella Provvidenza.

— Oh! il buon Dio, egli diceva, il Padre di tutti. Cercate solo di non far peccati, e chi provvede agli uccelli dell'aria provvederà anche a noi. Tutte le volte ch'egli veniva stretto dalle difficoltà sia materiali, sia spirituali, immancabilmente ricorreva prima di tutti a Dio sicuro di trovare quanto gli abbisognava. Oltre questa fede che tante volte operò in lui dei prodigi, mirabili furono pure in lui la purezza tanto da potersi chiamare l'eterno bambino; niente in lui di complicato, di oscuro, no, ma tutto semplice, bello, proprio come vuole la virtù degli Angeli. La sua vita poi, si poteva dire una preghiera continua, ne era indizio quella inalterabile uguaglianza d'umore che traspariva dal suo volto invariabilmente sorridente.

A chiunque, a lui fosse ricorso per consiglio, sembrava ch'egli interrompesse i suoi colloqui con Dio per dare udienza, e che da Dio gli fosse ispirato quanto diceva.

Non parliamo poi della sua umiltà. Di nulla egli attribuiva il merito a sè, anzi quando qualche successo coronava l'opera sua egli semplice soleva ripetere:

— Io sono il povero D. Bosco, e non ho altro titolo che quello di capo dei birichini.

A quanti ordini cavallereschi, ed a quanto altre cariche prelatizie egli non rinunziò per rimanere sempre il padre amato di tanti giovani; e quando nell'umiltà gli era possibile scherzare come lo faceva prontamente. Avendo domandato un giorno, a un gruppo di giovani, ciò che li avesse maggiormente colpiti nella loro vita, uno rispose essere stato D. Bosco.

Allora egli sorridendo disse loro: « Nell'ultima lotteria che abbiamo aperto venne a visitare gli oggetti anche un povero contadino; e mentre tutti gli altri si fermavano innanzi a qualche oggetto meravigliati, egli senza che niente lo colpisse continuava il suo giro. Ma giunto a un certo punto innanzi a un grosso salame fermatosi di colpo esclamò: — Eh! questo sì che è proprio bello! » Così scherzando D. Bosco aveva saputo respingere la lode.

Spirito di Mortificazione

Non inferiore all'esercizio delle più eroiche virtù fu nel Beato Bosco lo spirito di penitenza.

Sebbene cercasse di occultare tutte le sue mortificazioni tanto da apparire uno come gli altri, pure considerando la sua cagionevole salute, gli incomodi nascosti, il distacco dai beni della terra, la scarsezza del cibo, la privazione dei sollievi e soprattutto le continue fatiche si può accertare che D. Bosco abbia condotta una vita così mortificata, quale non conducono che anime giunte all'apogeo della perfezione.

Curiosi aneddoti si narrano in proposito.

Quanto al cibo, se era buono studiava ogni mezzo per renderlo disgustoso. Narrano due suoi compagni del convitto di S. Francesco in Torino:

« Quando veniva servita a pranzo o a cena una minestra più buona del solito, D. Bosco dando di mano alla caraffa dell'acqua la allungava tanto da rendela una brodaglia per cani ».

È ai compagni che lo rimproveravano rispondeva: E' troppo calda! Diceva spesso: « abbiamo rinunciato alle vanità agli onori, alle pompe, ma... non alle pompe dell'acqua ».

Una volta trovandosi in casa signorile gli venne offerto il caffè.

D. Bosco lo assorbì col massimo gusto per non far arrossire i presenti, solo

che invece dello zucchero vi avevano messo del sale inglese.

La sua carità spesso, quando vedeva qualche suo giovinetto tormentato da qualche malessere lo spingeva a pregare il Signore perchè su di lui ponesse quella penitenza. E spesso così avvenne. Un giorno vedendo un suo giovinetto tormentato da atroci dolori di denti gli disse:

— Sta di buon animo, io pregherò il Signore affinchè dia a me il tuo male. Ed ecco infatti che dopo pochi minuti il giovanetto era libero dal suo dolore, ma in cambio il Beato D. Bosco si sentiva assalire da un così violento dolore di denti, che pregò sua madre, a non abbandonarlo temendo che il dolore gli togliesse la ragione.

La S. Madonna e D. Bosco

Se il beato D. Bosco compì nella sua vita un bene così grande e fondò opere che sfidano i tempi, è perchè fu un figlio devotissimo della S. Madonna.

In tutte le vite dei santi noi riscontriamo questo loro amore singolare verso Maria SS. sì, poichè Maria SS. è Madre, e come un figlio senza la madre non può crescere forte ed edu-

cato, così senza Maria nessuno può compiere opere grandi; anzi nessuno può salvarsi. Per questo D. Bosco amava la S. Madonna del più puro amore, mentre Ella fu sempre la sua Maestra, sempre la Signora dei suoi sogni che gli indicò la via. E questa divozione filiale ch'egli nutriva cercava di infonderla nel cuore di tutti.

A lei faceva risalire il merito di ogni iniziativa e non si stancava di ripetere che quanto di buono egli aveva compiuto tutto doveva attribuire alla S. Madonna.

E di questo egli ne era profondamente convinto.

Un giorno richiesto dalla granduchessa Olga come potesse provvedere a tutte le sue opere, egli rispose:

— Veda; D. Bosco propone, batte a tutte le porte, ma nessuno gli aprirebbe se non fosse di una buona Signora che fin da quando ero pastorello si prese cura di me.

— Come, Lei fu pastorello? chiese la granduchessa.

— E come, Altezza! Io ero allora la ricreazione dei miei compagni e li divertiva per tenerli lontano dai pericoli

— Ma chi è questa buona Signora?

— Ne ho un bel ritratto, ma forse a vostra Altezza...

— Ah! ho inteso, Ella parla della S. Madonna.

— Per l'appunto.

— Ne parli pure, ho sentito ch'ella Le porta un divozione particolare.

— Sicuro, sotto il titolo di Maria aiuto dei cristiani; e il Signore dimostra che è contento di questa divozione.

— E perchè non regala anche a me una sua medaglia?

— Non so s'Ella vorrebbe gradirla, è così piccola cosa!

— Non dica, a me basta che venga dalle sue mani.

D. Bosco presentandole allora la medaglia così Le disse:

— Ecco, l'immagine di quella Signora che prese a proteggere D. Bosco fin da fanciullo; D. Bosco senza di Lei è nulla, con Essa è tutto.

Ed è l'amore per Maria e il desiderio dividerla amata che lo spinge a porre a centro della sua opera una nuova Basilica, quella di Maria Ausiliatrice.

Mancava di tutto, ma egli era certo che la S. Madonna avrebbe compiuta l'opera sua.

Chiamato nel 1863 il valente ingegnere Antonio Spezia lo incaricò di tracciare in lungo e in largo il disegno della chiesa. Appena fu abbozzata egli vi appose il titolo di *Chiesa di Maria*

Ausiliatrice. Nel 1864 lanciò al mondo l'annunzio della nuova opera, e alla sua voce fecero eco con generosa offerta tutti, dal re d'Italia, all'ultimo dei poverelli, e nel 1868 la nuova basilica già veniva consacrata dall'Arcivescovo di Torino, Monsignor Alessandro.

« D. Bosco pianse di gioia quando vide dall'alto della cupola, quasi volesse stendere il suo manto a proteggere tutti i suoi figli, la S. Madonna, la Signora dei Sogni, che già da fanciullo in visione gli aveva mostrata quella chiesa dicendogli: « Inde gloria mea ».

Al sogno era ora succeduta la realtà; da quella chiesa sarebbero partiti i nuovi Missionari per la dilatazione del regno di Dio, i quali con le loro opere di Apostoli avrebbero dato a Dio e quindi alla sua Madre Maria SS. nuova gloria.

VERSO IL TRAMONTO

Sintomi

D. Bosco aveva ormai settant'anni, l'opera sua a bene delle anime era compiuta; ora non gli restava, com'egli

stesso diceva che fare una buona conclusione che terminasse tutto.

Egli sentiva che ogni giorno le sue forze diminuivano a che l'ultimo giorno non poteva essere lontano, e ne lodava il Signore.

Intanto accortisi del suo deperire nel 1884 il Papa Leone XIII, gli imponeva in nome di Dio e delle chiesa di curarsi e di riposare.

L'uomo di Dio ubbidì, fino a un certo punto, poich'egli continuò a lavorare quanto un uomo laborioso.

Ma intanto ogni movimento era divenuto per lui faticoso, da un occhio più non ci vedeva, la voce rispondeva solo per l'impero della volontà che voleva ancora dire, confortare, incoraggiare.

Ma l'ora di ricevere il premio era ormai vicina, ed il 24 Dicembre del 1888 il Beato D. Bosco si pose in letto per non più rialzarsi.

L'arrivo del Figlio Prediletto

Racconta lo stesso Cardinale Cagliero che un giorno mentre stava attraversando il deserto, udì nel suo cuore una voce imperiosa che diceva: — A Torino

che D. Bosco muore! Parlò allora con alcuni confratelli e questi lo consigliarono a superare ogni difficoltà e a recarsi all'oratorio.

Egli parte e giunge a Torino, proprio per assistere negli ultimi momenti il suo padre amato.

Il suo incontro con D. Bosco non è facile descriverlo.

Per qualche tempo mentre nel cortile tra le armonie della musica echeggiavano gli evviva e i battimani, D. Bosco potè resistere e stare in camera, ma poi, più potè l'affezione per questo suo figlio, che i riguardi per la sua salute e si mosse ad incontrarlo.

Scoppiarono da mille parti gli applausi quando il buon vecchio comparve sulla porta, in cerca di Monsignor Cagliero.

Incontratosi, egli poggiò la sua testa sulle di lui spalle, e ciò che in quel momento passò nel cuore del padre e in quello del figlio amato, certo non è descrivibile.

La Malattia si avvanza

Intanto il male progrediva e D. Bosco vedendo ormai prossima la sua fine chiese ripetutamente il S. Via-

tico che gli fu amministrato solennemente da Monsignor Cagliero la vigilia del S. Natale. Quindi l'Olio Santo, e la benedizione papale la quale giunse inaspettata, accompagnata da queste brevi, ma significanti parole: «dolente dell'infermità di D. Bosco, prego per lui e invio apostolica benedizione.

Tutti piangevano intorno a lui, i suoi figli poi sembravano volessero con le più fervide preghiere e con le lagrime strappare al cielo la grazia della vita del loro amato Padre, ma il Signore voleva ormai coronare il suo servo fedele della corona dei giusti.

La fine

Riconoscendo ormai prossima la fine, il Padre che sempre aveva amato i suoi figli li volle rivedere prima di lasciarli orfani in questa povera terra; ed essi piangendo sfilarono accanto al suo letto, per baciare per l'ultima volta quella mano benedetta già impotente a sollevarsi e stringerli una volta ancora al suo cuore.

Vennero gli ultimi momenti. Un po' dopo la mezza notte del 31 Gennaio

tutti i superiori sono chiamati attorno al letto di D. Bosco che è in agonia.

Allora D. Rua, con voce soffocata dal dolore:

« D. Bosco, disse, siamo qui noi suoi figli, le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire e per segno di perdono e di paterna benevolenza ci dia ancora una volta la sua benedizione. Io le condurrò la mano e pronuncerò la formula della benedizione ».

Tutti si curvarono a terra, mentre D. Rua facendo forza all'animo suo addolorato alza la destra paralizzata del beato Bosco pronunciando le parole della benedizione.

Si recitò il Proficiscere, ed alle quattro e mezzo mentre le campane di Maria Ausiliatrice suonavano l'Ave Maria, il rantolo che mestamente si faceva udire cessò, il respiro divenne più libero e tranquillo; poi ad un tratto venne a mancare. « D. Bosco muore » si gridò, si corse attorno al suo letto ed il buon padre realmente moriva.

Momento doloroso! Tutti si inginocchiarono per recitare il De profundis, alternato da sospiri e da singhiozzi.

Il Padre amato di tanti giovani, l'Apostolo della gioventù, il fondatore del-

la grande famiglia Salesiana, l'uomo di Dio non era più!

La triste notizia, si sparse portata sulle labbra di tutti in un baleno, e ben presto attorno alla venerata salma si vide accorrere una moltitudine di devoti, che andando a gara per toccare con qualche oggetto il corpo del beato sommessamente diceva: E' morto un santo!

Il Trionfo

Così ci piace chiamare la sepoltura del Beato Bosco; sì, poichè essa non fu una sepoltura ordinaria, accompagnata solo dal dolore, ma sotto ogni rispetto, un vero trionfo, perchè se pur regnava il dolore per la perdita di un padre tanto amato, e di un benefattore così amoroso assieme ognuno sentiva nel fondo del suo cuore la gioia di rivedere un giorno quella bara ornata di fiori essere esposta alla venerazione di tutti i fedeli, poichè D. Bosco era un santo, così almeno tutto il popolo si compiaceva chiamarlo.

Mai si era visto in Torino un concorso così numeroso di popolo. Era il dovere della riconoscenza e dell'amore che vincendo ogni ostacolo spingeva attor-

no alla venerata salma dell'umile figlio del popolo ma insieme grande benefattore, tanti e tanti poverelli soccorsi, tanti giovani orfani che all'ombra delle sue opere avevano trovato lavoro, virtù e gloria.

Il 2 febbraio ebbero luogo gl'imponenti funerali. Alle 15,40 le campane del Santuario diedero i primi rintocchi per la sfilata del corteo, onorato dalla presenza di prelati, di magistrati ed altre autorità.

E l'umile D. Bosco, il povero pastorello dei Becchi, il piccolo saltilbanco passò per le vie di Torino in mezzo a più di centomila persone accorse ad attestargli ancora una volta il loro affetto e ammirazione. Così in trionfo il Beato venne portato sui colli torinesi dai quali era venuto, ma là non doveva rimanervi, ma da quei colli spandere su tutto il mondo la luce radiosa della aureola della sua santità, e quindi in un nuovo trionfo ritornare all'ombra della sua Signora, di Maria Ausiliatrice.

La Gloria

Eterna sarà la memoria del giusto, così dice lo Spirito Santo nelle Sacre Scritture. Sì, poichè legge di Dio è di

esaltare chi si umilia. Ora tutti i santi pure nelle loro opere immense, svariatissime di Apostolato furono umili, attribuendo nulla a sè, ma tutto a Dio di cui si reputarono sempre inutili servi. Ebbene dopo la loro morte, quando pure ciò non avviene ancora prima, come il Padre Celeste glorificò il suo Figliuolo, così il Maestro divino glorifica i suoi servi dai quali fu ben onorato.

E così fu pure del Beato Bosco. Dopo la sua morte la fama della sua santità crebbe, la fiducia nella sua intercessione divenne sempre più forte, ed i miracoli operati sempre più numerosi. Fu allora che da tutte le parti della terra si elevò un grido unanime e concorde: D. Bosco è santo, e non era questa la voce del popolo solo, ma la voce dello stesso Pontefice Leone XIII che diceva al Cardinale Vicario: « D. Bosco è un santo, mi rincresce di essere vecchio per non potere cooperare alla sua beatificazione ».

Ma quello che non potè fare questo grande Pontefice, lo poterono i suoi successori, e nel 1890 si incominciò il processo di beatificazione, che si svolse secondo le leggi canoniche prima a Torino e poi a Roma. Il primo esito del processo, si ebbe nel 1907, quando

Pio X conferiva al beato Bosco il titolo di Venerabile. La lieta notizia suscitò ovunque una gioia immensa, ed in attesa della beatificazione tutti aumentarono le preghiere e la fiducia in D. Bosco, il quale non lasciandosi vincere in generosità, moltiplicò i suoi favori e le sue grazie.

Si ebbero così quanto prima pronti i due miracoli per la beatificazione, i quali esaminati dalle sacre Congregazioni e trovati sufficienti, decisero della seconda grande tappa nella via della gloria, la beatificazione.

DUE MIRACOLI

ottenuti per intercessione di D Bosco

Guarigione di Suor Negro Provina

A 30 anni questa Figlia di Maria Ausiliatrice, mentre era di residenza a Giaveno, cadde ammalata, nel 1905.

« Cominciai — racconta essa — a perdere l'appetito, a sentirmi stanca e senza forze. Provavo dolori al ventre e specialmente alla bocca dello stomaco, che mi doleva in modo particolare nel compiere qualche movi-

mento per inchinarmi. Provavo bruciori alla gola e nel canale dello stomaco prendendo cibo o bevanda, e assai più quando doveva trangugiare cose acide. Poi cominciai a rigettare il cibo e arrivai al punto di rigettarlo sempre, talora mescolato a sangue nerastro. Alla bocca dello stomaco il dolore era più forte ed abituale. Tratto tratto provavo come un dolore prodotto da oggetto tagliente, simile al dolore di una ferita.

« In queste mie condizioni passai circa otto mesi senza desistere dalle mie occupazioni, conducendo una vita penosissima, finchè sopraffatta dai dolori e priva di forze, non potei più reggermi ».

Visitata dal Dott. Crolle di Giaveno e anche dal Dott. Forni di Torino, la Suora, pur adottando i rimedi suggeriti da essi, andò sempre peggiorando. Dopo un'accurata visita, il Dott. Crolle sentenziò trattarsi di un'ulcere; eguale sentenza diede il Dott. Forni visitandola a Torino il 22 giugno 1906.

Data la natura del male, la Suora rimase stabilmente a Torino per avere tutte le cure che il suo stato richiedeva, ma andò sempre più aggravandosi.

« Il 29 luglio — narra la Suora — giorno di domenica, due Consorelle, do-

pe il Vespro vennero a trovarmi nell'infermeria e mi confortarono ad avere pazienza e confidenza in D. Bosco; e mi narrarono fatti prodigiosi e grazie dovute all'intercessione del Venerabile.

« Io mi sentivo così male che non vedevo l'ora di esser lasciata sola, tanto più che le consorelle poggiando casualmente la mano sul petto, mi cagionavano maggior dolore, provocato dal tremolio del letto. Altro motivo di restare sola, mi era dato dalla stessa conversazione edificante delle Suore che mi aveva eccitato un desiderio di raccoglimento.

« Alla loro presenza io presi a riflettere che in Noviziato ero solita di ricorrere a D. Bosco e ne ero stata sempre esaudita; che la Superiora Generale, di passaggio a Torino, mi aveva detto di volermi veder migliorata al suo ritorno; che la Madre Vicaria discorrendo con le Suore, aveva loro riferito di una visione avvenuta in America, nella quale Don Bosco si era dolcemente lagnato che le sue figlie gli dessero poco lavoro in Paradiso.

« Queste riflessioni mi spinsero a raccomandarmi tosto al Ven. D. Bosco.

Sul tavolino presso il letto vi era una incisione di D. Bosco, ritagliata da un *Bollettino Salesiano*; con molta fatica allungai la mano, presi l'immagine, la tenni alcuni istanti tra le mani così parlando: — *Oh! D. Bosco, vedete in quali condizioni mi trovo; ho promesso alla Madre di guarire al suo ritorno, presto ella viene e mi trova peggiorata. Da me posso far niente; siete voi che avete messa l'obbedienza nelle Sante Regole, se volete che cseguisca questo, fatemi guarire. So per prova che se volete potete... Vi lagnate che le vostre figlie non vi danno lavoro, ora vi metto alla prova. Se mi fate questa grazia, vi credo; se non la fate vi accuserò presso quelli che dicono che voi vi lagnate perchè non vi danno lavoro. Ciò detto mi pentii di queste ultime parole che in verità io avevo pronanziate con la bocca ma non col cuore e ne chiesi perdono al Venerabile, domandandogli la grazia di essere guarita la dimane, o, se Egli volesse anche sub.to.*

« Mi direte che non merito, ho proseguito, che non ho abbastanza fede: metto tutta quella che ho. Mi direte che è volontà di Dio che io non guarisca e rimanga ammalata; se è così datemi un segno sensibile per cui io conosca la

volontà di Dio; del resto fatemi guarire ».

E la Suora, ricorda di aver promesso a D. Bosco di essere più diligente nell'osservanza delle regole, poi si decise di fare una novena di nove *Pater* in suo onore.

«Dopo questa preghiera fatta con gran fede, prosegue la Suora, ridotta l'immagine di D. Bosco a forma di pillola stava per inghiottirla. Mi ricordai in quell'istante che il medico mi aveva proibito di inghiottire qualunque cosa: ma dissi tosto a me stessa: Coraggio!... Fedele!... Ho detto qualche parola di preghiera, e poi ho inghiottito la pallottola e la mandai giù. Erano le 19,30 suonate.

« Appena inghiottita la pallottola... mi sentii guarita. Cessò all'istante ogni dolore, mi trovai libera da quel senso di peso che opprimevami alla bocca dello stomaco e al ventre. Immediatamente provai a muovere il capo, le braccia, le gambe e tutta la persona; e potei farlo liberamente, senza alcun incomodo. Piansi di consolazione e presi a ringraziare il Servo di Dio. Nella notte volli provare a scendere dal letto; lo feci più volte e fu sempre senza incomodo e con tutte le mie forze ».

Delicatissima nell'osservanza delle regole, la graziata in quella sera e

nella notte non osò parlare con alcuna Suora, nè uscire di stanza; al mattino però s'alzò anch'essa in attesa dell'autorizzazione a scendere in Cappella. Non essendosi presentata a lei alcuna consorella, si fermò in camera. Finita la Messa andò dall'infermiera, dicendole: Sono guarita! Mi permette di andare alla Messa?... Ma l'infermiera la rimandò a letto. La risanata attese con pazienza il medico, il quale venuto a visitarla in sul mezzogiorno, le accordò non solo il permesso di alzarsi, ma anche di prendere cibo, da lei perfettamente tollerato. Dopo qualche giorno Suor Provina era tornata al cibo della Comunità che digeriva benissimo e dopo otto giorni ripigliava la sua vita regolare.

Il giudizio che del prodigio diedero i periti scelti dalla S. C. dei Riti, fu quanto mai esplicito. Il Dott. Feliciani asseriva: «*Tal modo di guarigione esula dal campo naturale, non è spiegabile al lume di ragione e di scienza*»; e il Dott. Gentile: «*La malattia, dalla quale Sr. Provina Negro guarì la sera del 29 luglio 1906, non potè essere che ulcere rotondo allo stomaco, e la sua guarigione fu istantanea, completa, definitiva, qual non è*

possibile che avvenga per virtù delle leggi fisiologiche, nè l'esperienza clinica secolare ha mai constatato ».

La guarigione di Teresa Calligari

Teresa Calligari di Castel S. Giovanni aveva 23 anni quando nel novembre 1918 fu colta da febbre, dolori al petto e alla schiena, e da tosse continua: con questi sintomi di polmonite influenzale il Dott. Minoia, vedendo peggiorare l'ammalata, la fece ricoverare nell'ospedale di Castel S. Giovanni, il 17 dicembre.

Dopo una quindicina di giorni, durante la convalescenza della polmonite, cominciarono in Teresa i sintomi della *poli-artrite infettiva*: dapprima una forte doloribilità al ginocchio sinistro con tumefazione, dolore spontaneo e nei movimenti, versamento di liquido articolare ed anchilosamento del ginocchio in posizione di leggera flessione, accompagnato da febbre a 38 gradi. Dal ginocchio sinistro l'attacco infiammatorio si estese subito a quello destro, poi alle articolazioni dei piedi e del braccio.

Per sei mesi i dolori furono vivi e l'ammalata dovette stare immobile nel

suo letto. In questo primo periodo la malattia articolare ebbe altre gravi complicazioni, quale il *catarro gastro-intestinale*, *disturbi vescicali*, con impotenza ad emettere urina, stitichezza per cui dovette essere aiutata con cliseri, e, in conseguenza di questi, nel luglio 1919 ebbe una forte emorragia che la indebolì ancor più.

Frattanto nel mese di marzo 1919 aveva pure cominciato a sentire dolori alla regione sacro lombare che si estendevano alle coscie, specialmente alla sinistra. Fu costretta perciò alla posizione supina e le vennero applicati tiraggi alle gambe per vari mesi a fine di alleviarle i dolori. Alla spina dorsale dell'ammalata, in corrispondenza della parte bassa, all'altezza della terza vertebra lombare, comparve una tumefazione grossa quasi come una noce.

Sul finire del 1919 le condizioni dell'ammalata migliorarono relativamente però la poli-artrite si cronicizzò nell'anchilosi del ginocchio sinistro (*gono-artrite*) e alla colonna vertebrale (*spondilo-artrite*) e durò fino alla guarigione.

Nel gennaio 1920 i dolori ripresero con violenza e il Dott. Motti riapplicò

all'inferma i pesi alle gambe, lasciandoli fino al 26 maggio. Ebbe così un relativo sollievo, nei mesi estivi, ma coll'ottobre le condizioni ripresero a peggiorare sensibilmente: i dolori non le lasciavano tregua, l'alimentazione si era fatta più difficile, il vomito seguiva all'ingestione del cibo con acuti dolori di stomaco, e diarrea.

Nel gennaio 1921 un *catarro bronchiale diffuso* venne a complicare il quadro e a questo si aggiunse l'*enterocolite conica* « in forma grave e ribelle ad ogni cura » e uno *stato di marasma*, causato dall'impossibilità in cui era l'ammalata di nutrirsi.

Il caso divenne disperato pel dottore, che, pure continuando la sua cura, riteneva ormai la malattia inguaribile.

Un giorno un'amica suggerì all'ammalata una novena a D. Bosco: essa ne parlò a una Suora (delle Ancelle della Carità) che l'assisteva e questa le confidò a sua volta che in quei giorni in Comunità leggendosi la vita di D. Bosco era venuta a conoscenza di alcune grazie ottenute per l'intercessione del Servo di Dio.

Piena di speranza Teresa pensò che D. Bosco poteva ottenere anche a lei la guarigione; ne parlò al Curato Don Vittorio Zanelli, il quale l'esortò a di-

sporsi per fare con fede una novena. Una prima fu fatta dall'ammalata nel maggio 1921, ma senza ottenere miglioramento alcuno. Continuò tuttavia a pregare D. Bosco perchè le ottenesse almeno di morire dal momento che si era convinta di non poter più guarire. Il 5 luglio però Don Zanelli suggerì all'ammalata di ricominciare con fede una novena a Don Bosco, e ciò essa fece con buona volontà.

Arrivò all'ottavo giorno della novena, sabato 16 luglio. La sera di quel giorno Teresa stava malissimo e le Suore credevano fosse al termine delle sue sofferenze. Per tutta la notte non potè quasi assopirsi.

« Alle 4 del mattino 17 luglio — racconta la graziata — volgendo lo sguardo verso il comodino, mi vidi comparire un prete di media statura, vestito di nero con le braccia incrociate, capelli neri ricci... gli occhi neri... poggiò una mano sulla mia fronte e l'altra sul comodino... e mi domandò:

« — Come stai?

« — Eh!...

« Allora egli mi disse: — Alzati!

« — Non sono mica capace, rispose.

« — *Bugia le gambe*, mi soggiunsi.

« Sentendo «gambe» ho compreso di muovere le gambe; ho provato a

muovere la destra e in ciò fare mossi anche la sinistra. E lo potei fare con libertà senza dolore. Mossi liberamente anche il ginocchio.

« Chiamo Sr. Gilda gridando — Suora, Suora, muovo le gambe. — Venne Sr. Gilda dicendomi: — Teresa, sei pazza? È possibile?

« E vedendola venire come di corsa, le dissi: — Piano che va ad urtare D. Bosco... A queste parole il prete sorrise. Io credetti che fosse D. Bosco perchè stavo pregandolo nella novena: non avevo mai visto prima la sua immagine.

« Sentendo che la Suora diceva: — È possibile? — stavo per dire a Don Bosco: — Sente che dice la Suora? Ma non ebbi tempo perchè vidi il prete alzare le mani con le palme rivolte a me e indietreggiare sorridendo e scomparire come dietro una a nebbia.

« Scomparso il prete, io distinguevo allora distintamente gli oggetti, mentre la sera innanzi avevo vita debole e confusa. La vista si andò sempre rischiarando durante questa apparizione, così che mentre nei primi momenti vedevo la figura del prete un po' confusa, poi la vidi sempre più chiara.

« Tutto si svolse mentre io era pei-

namente sveglia e non in sogno.

« Ripetei alla Suora: — Muovo le gambe. Ciò dicendo portai le mani alle ginocchia dove non sentivo più dolore e dove era scomparso ogni gonfiore: e mi sedetti liberamente sul letto.

— « Teresa, mi gridò la Suora, sei seduta sul letto?

Le altre ammalate scesero allora dai letti loro e vennero presso di me, in camicia, per toccarmi e constatare coi loro occhi: non avevo più niente.

« Buttai via le coperte, scesi dal letto e svelta svelta mi recai nella vicina stanza, da un'amica, a portarle la lieta notizia. Le Suore scendevano allora nella corsia: corsi loro incontro gridando: — Non ho più niente.

« Fin dal primo momento mi sentii perfettamente guarita senza alcun dolore e disturbo nel muovermi, con la forza di una persona sana ».

Alle 5,30 la risanata assistette alla S. Messa in ginocchio e alle 7, mangiò una scodella di zuppa.

Andò essa ad aprire la porta quando entrò il Dottore Motti dicendogli: — Vede? Non ho più niente e sono guarita.

Il giorno seguente il Dott. Motti l'esaminò attentamente. « La trovai completamente guarita — egli attesta —

cessata la tosse e nessun sintomo del tanto temuto catarro bronchiale; cessata la diarrea e il vomito; addome in ottime condizioni, il ginocchio sinistro gonfio e pieghevole: nessun dolore lombare: facile qualunque movimento del tronco: nessun segno di stanchezza del giorno precedente. La ritenni quindi completamente guarita ».

Lo stesso Dott. Motti ha quindi dichiarato: « Vi erano nella Teresa lesioni anatomico patologiche ben definite e da me constatate, quali il catarro bronchiale, la enterocolite, la gonartrite, lo stato di marasma, *che se anche avessero potuto scomparire, avrebbero impiegato a farlo un tempo più o meno lungo e delle cure.* Ma il fatto di essere guarita istantaneamente e completamente e quando le condizioni sue erano tali da far prevedere un esito infausto non lontano, mi dà l'idea che la guarigione sia venuta in modo non spiegabile con le cognizioni mediche e quindi con intervento soprannaturale... Ritengo che nel fatto c'è stato un intervento soprannaturale ».

Il collegio dei Periti della S. C. di Riti ha dato un giudizio pienamente affermativo sulla guarigione prodigiosa di Teresa Calligari, dicendola « guarigione che sia pel complesso sintoma-

tologico, che caratterizzò la malattia, sia per modo repentino con cui quella avvenne, è uno di quei fatti impoventi, che esula intieramente dal corso naturale delle cose, e trascende e sovverte tutte le leggi della patologia medica ».

La Beatificazione

L'alto onore di collocare nell'album dei Beati il grande D. Bosco toccò a Pio XI, il Pontefice delle Missioni, e della Conciliazione per la quale D. Bosco tanto aveva operato.

Ne diede il lieto annunzio il campanone di S. Pietro, il 7 Giugno del 1929 dall'alto della patriarcale e sacrosanta Basilica Vaticana.

Lesse il breve Apostolico, in mezzo al più profondo silenzio, l'Illustre Monsignor Bernabei, terminato il quale venne tosto intonato il Te Deum di ringraziamento, mentre veniva scoperta e posta ufficialmente alla venerazione di tutti i fedeli del mondo l'immagine del Beato, posta nella splendida raggiera del Bernini.

D. Bosco ritorna

D. Bosco ritorna
tra i giovani ancor

ti chiaman frementi
di gioia e d'amor.

Fu questo il ritornello che una moltitudine immensa di giovani di tutto il mondo cantò al ritorno della venerata salma del Beato Bosco.

Già abbiamo detto, che dai colli Torinesi, il grande Apostolo della gioventù solo avrebbe sparso per il mondo la luce della sua santità, quindi sarebbe tornato tra i suoi amati figli, e tornò; tornò in un nuovo trionfo fatto di pura gioia e di entusiasmo, tornò sovra un carro dorato tra rose e gigli, in mezzo all'armonia ed alle preci di una folla innumerabile.

Tutti si chinaron al suo passaggio, era l'umile figlio del popolo che esaltato dalla potente mano di quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, ritornava all'ombra della Signora dei suoi sogni, tornava nella casa, sul frontone della quale egli aveva fatto scrivere: « Inde gloria mea » e tornava per ridire a tutti, ai giovani e ai ricchi, ai sacerdoti e ai religiosi, e a tutti gli Apostoli dei secoli futuri, come sia necessario per salvarsi, e per compiere opere grandi e vero apostolato amare Maria e porsi sotto l'ombra del suo manto.

La Canonizzazione

La solennità ed il trionfo della beatificazione di Don Bosco, aveva lasciato in tutti gli animi il desiderio di rivedere quanto prima, questo figlio del popolo circondato dell'aureola dei Santi.

Ed ecco che dopo soli cinque anni di attesa, giunse l'alba del giorno fortunato nel quale il grande Apostolo della gioventù, doveva essere circondato di quella gloria imperitura con cui la Chiesa, Madre dei Santi, corona i campioni della sua fede.

Il 1.º aprile 1934, solennità della Pasqua, ultimo giorno dell'anno santo, Pio XI, il grande Pontefice delle Missioni, per le quali S. Giovanni Bosco, tanto aveva pregato, sofferto ed operato, scese tra gli applausi di una folla immensa nella sacrosanta Basilica vaticana per iscrivere l'umile pastorello dei Becchi nell'album dei Santi. Assiso in trono, circondato dagli Emm. Cardinali, fra il più profondo silenzio, con voce commossa Egli, il rappresentante di Gesù Cristo in terra, selse il decreto di canonizzazione. Quando tacque, un applauso inter-

minabile scoppiò tra la folla che gremiva la Basilica e la piazza di San Pietro; era l'omaggio che i figli devoti e che il mondo intero tributavano ancora una volta al loro padre amato' al loro padre santo.

Alla solenne cerimonia della canonizzazione, fecero eco le grandi solennità celebrate a Torino, per le quali convennero diversi Cardinali e numerosissimi Vescovi. I resti mortali del Santo, furono come nella solennità della Beatificazione portati in trionfo per le vie della città, ove ancora una volta si avverarono le parole del Maestro divino: « Chi si umilia, sarà esaltato ».

PARTE III

**PREGHIERE IN ONORE
DEL BEATO D. BOSCO**

Orazione per qualunque grazia

Bisognoso di particolare aiuto, a Voi ricorro, con grande fiducia, o 'San Giovanni Bosco.

Mi occorrono grazie spirituali, ma anche grazie temporali e specialmente... (*si nomina la grazia che maggiormente si desidera*). Voi che foste così devoto di Gesù Sacramentato e di Maria Ausiliatrice e così compassionevole delle umane sventure, ottenetemi da Gesù e dalla sua Celeste Madre la grazia che vi domando, e anche una grande rassegnazione al volere di Dio.

Pater, Ave, Gloria.

Desiderando fare la Novena si ripete la preghiera per nove giorni.

NOVENA

Deus, in adiutorium meum intende.

Domine, ad adiuvandum me festina. Gl.

1. - O San G. Bosco, per l'amore ardente che portaste a Gesù in Sacramento e per lo zelo con cui ne propagaste il culto, soprattutto con l'assistenza alla S. Messa, con la Comunione frequente e con la visita quotidiana, otteneteci di crescere sempre più nell'amore e nella pratica di così sante divozioni, e di terminare i nostri giorni rinvigoriti e confortati dal cibo celeste della SS. Eucaristia. — *Gloria Patri, etc.*

2. - O San G. Bosco, per l'amore tenerissimo che portaste alla Vergine Ausiliatrice, che fu sempre vostra Madre e Maestra, otteneteci una vera e costante divozione a questa nostra dolcissima Madre, onde possiamo meritare il suo validissimo patrocinio in vita e specialmente nell'ora della nostra morte. — *Gloria Patri, etc.*

3. - O San G. Bosco, per l'amore filiale che portaste alla Chiesa e al Papa di cui prendeste costantemente le difese, otteneteci di essere sempre degni figli della Chiesa Cattolica, e di amare e venerare nel Sommo Pontefice l'infallibile Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo. — *Gloria Patri, etc.*

4. - O San G. Bosco, per l'amore grande con cui amaste la gioventù, della quale vi faceste Padre e Maestro, e per gli eroici sacrifici che sosteneste per la sua salvezza, fate che anche noi amiamo con amore santo e generoso questa porzione eletta del Cuore di Gesù, e che in ogni giovane ravvisiamo la persona adorabile del nostro Divin Salvatore. — *Gloria Patri, etc.*

5. - O San G. Bosco, che, per continuare ed estendere sempre più il vostro santo apostolato, fondaste la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ottenete che i membri di queste due Famiglie Religiose siano sempre ripieni del vostro spirito e fedeli imitatori delle vostre eroiche virtù. — *Gloria Patri, etc.*

6. - San Giov. Bosco, che, ad ottenere per il mondo più abbondanti frutti di fede operosa e di tenerissima carità istituiste l'Unione dei Cooperatori Salesiani, ottenete che questi siano sempre modelli di cristiane virtù e provvidenziali sostenitori delle vostre opere. *Gloria Patri, etc.*

7. - O San G. Bosco, che amaste con amore ineffabile tutte le anime, per salvare le quali mandaste i vostri

figli fino agli ultimi confini della terra, fate che anche noi pensiamo continuamente alla salvezza dell'anima nostra e cooperiamo in tutti i modi a salvare tanti poveri nostri fratelli. — *Gloria.*

8. - O San G. Bosco, che amaste con amore di predilezione la bella virtù della purezza, e la inculcaste con l'esempio, con la parola, con gli scritti, fate che anche noi, innamorati di così indispensabile virtù, la pratichiamo costantemente e la diffondiamo con tutte le nostre forze. — *Gloria Patri, etc.*

9. . O San G. Bosco, che foste sempre così compassionevole delle umane sventure, riguardate a noi tanto bisognosi del vostro soccorso. Fate discendere sopra di noi e sulle nostre famiglie le materne benedizioni di Maria Ausiliatrice; otteneteci tutte quelle grazie, spirituali e temporali, che ci sono necessarie, intercedete per noi in vita e in morte, onde possiamo cantare in eterno le divine misericordie nel bel Paradiso. Così sia. — *Gloria Patri, etc.*

Per ottenere più facilmente le grazie il Beato Don Bosco consigliava di accostarsi, durante la Novena, ai SS. Sacramenti e di fare o promettere un'offerta per le opere Salesiane.

SALVATOR NATUICQ.



PIA SOCIETA' SAN PAOLO

ALBA - ROMA - MESSINA
NEW YORK - FLORIDA - SAO PAULO
PARIS

- ANCONA, Corso Mazzini, 7;
AGRIGENTO, Piazza Municipio, 347;
BARI, Via Andrea da Bari, 66;
BOLOGNA, Via Monte Grappa, 11;
BRESCIA, Via Moretto, 65;
CAGLIARI, Via Mazzini, 14;
CAMPOBASSO, Via Borgo, 19-21;
CATANIA, Piazza Duomo;
CATANZARO, Palazzo Vescovile, 36;
FIRENZE, Piazza Nazzario Sauro;
GENOVA, Via Assarotti, 35r.;
GROSSETO, Via Garibaldi, 2;
MESSINA, Via S. Filippo dei Bianchi;
NAPOLI, Piazza Duomo, 145;
NOVARA, Corso Umberto I, 22bis;
POTENZA, Via Pretoria, 154;
REGGIO E., Via sotto Broletto (Duomo);
SALERNO, Palazzo Vescovile;
LA SPEZIA, Via M. Adelaide, Ang. Biassa;
ROMA, Via Grottaperfetta, 58;
ROVIGO, Via Riviera di Finanza, 12;
PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 379;
PAVIA, Piazza Duomo, 3;
TORINO, Via Consolata, 7;
TREVISO, Palazzo Vescovile;
VERONA, Via S. Cosimo, 1;
UDINE, Via Treppo, 3;
TRIESTE, Via Gioachino Rossini, 12;
FOGGIA, Parrocchia di S. Stefano — Via
Giovani Urbano, 10.